

## Disegno di legge

### **Integrazione della legge provinciale 10 giugno 1991, n° 11 (Promozione e diffusione della cultura della pace): misure di supporto a progetti e attività finalizzate a sostenere l'intervento civile in contesti di conflitto**

Il presente disegno di legge mira a riconoscere, valorizzare e sostenere i Corpi Civili di Pace, quale forma nonviolenta di intervento in situazione di conflitto volto ad abbassare il livello di violenza e finalizzato a promuovere la riconciliazione tra le parti e la protezione dei civili.

I Corpi Civili di Pace sono una realtà in molta parte d'Europa: con questo termine si intendono gruppi e singole persone che lavorano con preparazione e competenza nell'ambito della prevenzione e della ricomposizione dei conflitti, usando principalmente lo strumento della relazione e della condivisione per l'esercizio di forme di diplomazia popolare nonviolenta.

Possiamo immaginare i Corpi Civili di pace come un gruppo organizzato di persone, preparate ad intervenire con metodi nonviolenti nelle diverse fasi di un conflitto:

- a) prima dello scoppio della violenza armata: per leggere il conflitto, costruire relazioni di fiducia, supportare chi già lavora per una soluzione nonviolenta, attirando l'attenzione dell'opinione pubblica locale ed internazionale;
- b) durante la fase acuta del conflitto: per abbassare il livello di violenza, interponendosi ed affiancandosi a chi più subisce gli effetti distruttivi della guerra;
- c) dopo il conflitto: per ricostruire relazioni tra le parti e porre i presupposti per il dialogo e la riconciliazione.

Interviene quindi sul conflitto cercandone la trasformazione e la risoluzione con una modalità nonviolenta: ha come obiettivo la riconciliazione e quindi opera con tutte le parti in lotta senza schierarsi se non contro l'ingiustizia e a favore delle vittime civili.

L'importanza di una presenza nonviolenta in contesto di conflitto è ormai evidente ed è riconosciuta e sottolineata anche da numerosi passaggi politici e normativi in contesto nazionale ed europeo:

1992: il Segretario Generale dell'ONU Boutros Ghali ha proposto una Agenda per la Pace, poi approvata dalla Assemblea Generale, in cui si contemplano forme di intervento civile nei conflitti con funzioni di assistenza umanitaria, monitoraggio dei diritti umani, costruzione della fiducia, rimpatrio dei profughi, smobilitazione degli eserciti, ricostruzione amministrativa e dei servizi. Ghali prospettò inoltre la creazione di corpi nazionali di volontari.

1992: approvazione in Italia della legge n. 180 che prevede lo stanziamento di fondi per consentire all'Italia la partecipazione a iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale.

1994: Risoluzione 49/139b della Assemblea Generale dell'ONU per la istituzione dei Caschi Bianchi dell'ONU, corpo di volontari civili.

1995: Alex Langer, in sede di Parlamento Europeo, inserisce nel rapporto Boulanger -Martin del Parlamento Europeo la proposta di istituzione di un Corpo Civile di Pace Europeo, aperto alla partecipazione dei cittadini. La relazione Boulanger – Martin affermava che "un primo passo per contribuire alla prevenzione dei conflitti potrebbe consistere nella creazione di un Corpo civile europeo della pace (che comprenda gli obiettori di coscienza) assicurando la formazione di controllori, mediatori e specialisti in materia di soluzione dei conflitti"

1998: approvazione della nuova normativa sulla obiezione di coscienza in Italia con legalizzazione del servizio civile all'estero- caschi bianchi.

1999: nuova raccomandazione del Parlamento Europeo in cui viene proposta l'istituzione del Corpo Civile Europeo ed uno studio preliminare di fattibilità dello stesso ad opera Consiglio dei Ministri Europeo all'interno della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Si raccomandava inoltre di attivare una struttura minima e flessibile, al solo fine di censire e mobilitare sia le risorse

delle ONG, sia quelle messe a disposizione degli Stati, e di concorrere, eventualmente, al loro coordinamento. Il Parlamento indica come esempi concreti delle attività del CPCE intese a creare la pace: la mediazione e il rafforzamento della fiducia tra le parti belligeranti, l'aiuto umanitario (ivi compresi gli aiuti alimentari, le forniture di acqua, medicinali e servizi sanitari), la reintegrazione (ivi compresi il disarmo e la smobilitazione degli ex combattenti e il sostegno agli sfollati, ai rifugiati e ad altri gruppi vulnerabili), il ricupero e la ricostruzione, la stabilizzazione delle strutture economiche (ivi compresa la creazione di legami economici), il controllo e il miglioramento della situazione relativa ai diritti dell'uomo e la possibilità di partecipazione politica (ivi comprese la sorveglianza e l'assistenza durante le elezioni), l'amministrazione provvisoria per agevolare la stabilità a breve termine, l'informazione e la creazione di strutture e di programmi in materia di istruzione intesi ad eliminare i pregiudizi e i sentimenti di ostilità, e campagne d'informazione e d'istruzione della popolazione sulle attività in corso a favore della pace.

La composizione proposta dal Parlamento Europeo riguardo al Corpo di Pace Civile Europeo consta di due elementi:

1. un nucleo costituito da personale qualificato a tempo pieno che svolgerà compiti di gestione ed assicurerà la continuità (vale a dire un segretariato con compiti di amministrazione e gestione, assunzione, preparazione, intervento, rapporto di fine missione e collegamento);
2. un gruppo costituito da personale specializzato da destinare alle missioni (ivi compresi esperti, con o senza esperienza, tuttavia perfettamente addestrati), chiamato a compiere missioni specifiche, assunto a tempo parziale o con contratti a breve termine in qualità di operatori sul terreno (ivi compresi gli obiettori di coscienza su base volontaria o volontari non remunerati).

Il ruolo dei civili, lo dimostra l'esperienza italiana a partire dagli anni 90, si è trasformato divenendo sempre più attivo e reclamando per sé il ruolo di protagonisti della gestione dei conflitti, invece che spettatori passivi o vittime.

È fuori dubbio che l'intervento cooperativo all'estero, di sostegno all'economia e allo sviluppo di popolazioni che vivono la dimensione della tensione, della insicurezza, dell'instabilità politica e sociale, del conflitto e della crisi, deve tenere conto del contesto relazionale e sociale che vive la comunità.

L'esperienza di questi ultimi anni mette in evidenza come la presenza nonviolenta, disarmata e organizzata di cittadini internazionali in territorio di conflitto ha come effetto l'abbassamento della conflittualità e l'innalzamento delle condizioni generali di sicurezza: presupposti indispensabili per poter facilitare interventi di cooperazione internazionale e di promozione dello sviluppo locale.

Non a caso, proprio in questi giorni, in tutta Italia, si raccolgono le firme a sostegno della Legge di iniziativa popolare "Istituzione e modalità di finanziamento del Dipartimento della Difesa civile, non armata e nonviolenta", promossa dalla campagna "Un'altra difesa è possibile" alla quale partecipano in modo trasversale decine e decine di associazioni (sul nostro territorio è possibile sottoscrivere la proposta di legge rivolgendoci al Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani).

In Italia, dove il discorso sui Corpi civili di pace è legato alla lotta per l'obiezione di coscienza, per l'obiezione alle spese militari e per la difesa popolare non violenta, la creazione di Corpi civili di pace ha come punti di riferimento importanti la sentenza della Corte costituzionale n. 228 del 2004, che dichiara che il sacro dovere della difesa della patria è realizzabile non solo attraverso il servizio militare, ma anche con un servizio civile di impegno sociale non armato, e la legge 8 luglio 1998, n. 230, di riforma dell'obiezione di coscienza, in cui vengono previste forme "di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e non violenta" e si stabilisce.

La nostra Provincia autonoma è un territorio di confine, che appartiene ad una regione di confine, che ha conosciuto conflitti, tensioni, crisi.

È una comunità che ha in sé molte appartenenze e provenienze diverse, che include e valorizza minoranze e che riconosce nella propria complessità il proprio punto di forza.

Vi è quindi nel nostro patrimonio genetico, nel nostro "genio delle origini", la tensione alla comprensione del conflitto e alla trasformazione delle crisi in una situazione di dinamica nonviolenta.

Non stupisce quindi che la nostra terra sia generosa e attenta nei confronti di quei popoli che vivono contraddizioni, crisi e conflitti. Abbiamo concreta percezione e consapevolezza che il destino degli altri non è una responsabilità solo degli Stati o delle istituzioni: la pace, la affermazione ovunque dei diritti umani e delle condizioni di sicurezza, sono obiettivi che possono e in una qualche misura devono coinvolgere ogni singola persona.

L'impegno della Provincia sul fronte della cooperazione internazionale, la presenza di molti missionari trentini nel mondo, la disponibilità di molti volontari giovani e meno giovani ad impegnarsi per accompagnare e condividere processi di emancipazione di popoli altri, l'investimento e l'impegno che esprimono le molte associazioni aderenti al Forum Trentino della Pace e dei Diritti Umani, le proposte formative per la promozione della cultura della pace, sono alcuni segni concreti che siamo una comunità capace di abitare i confini e disponibili ad attraversarli per renderli più leggeri.

In Trentino non sono poche le persone che sospendono la propria attività lavorativa, i propri studi, il "normale corso" della propria vita, per dedicare tempo ed energie ad attività di risoluzione nonviolenta dei conflitti in contesto extraprovinciale. Vi è inoltre una significativa presenza di realtà associative che supportano l'attività all'estero di questi volontari e che hanno maturato la capacità di progettare interventi precisi e seri.

Si ritiene importante quindi riconoscere le attività dei Corpi Civili di Pace come elemento prezioso delle iniziative di cooperazione internazionale e sostenere i volontari che svolgono questa specifica attività, promuovendo attività di formazione e sostenendo progetti che hanno le specifiche caratteristiche descritte nella presente proposta di legge.

## **Descrizione dell'articolato**

articolo 1: modifica legge 11/1991: inserimento Capo I, II e III

articolo 2: viene definito l'oggetto della proposta di legge e viene evidenziato il campo d'azione dei corpi Civili di Pace;

articolo 3: vengono definite le caratteristiche che debbono avere gli enti per proporre progetti di intervento nonviolento in contesto di conflitto;

articolo 4: viene istituito presso la Giunta l'elenco provinciale dei corpi civili di pace, composto da persone che hanno attestazione di frequenza di percorso formativo specifico e in possesso di requisiti precisi;

articolo 5: vengono definite le tipologie di attività e le modalità di presentazione e finanziamento dei progetti da parte degli enti accreditati;

articolo 6: vengono specificate le tipologie di spesa ammissibile;

articolo 7: è prevista relazione annuale da parte della Giunta alla commissione consiliare competente circa le attività svolte dai CCPT;

articolo 8: modifica legge 11/1991: inserimento Capo IV

articolo 9: vengono individuate le fonti di finanziamento per le attività previste.

*cons. Mattia Civico*